

## Lo scacchiere internazionale

CONGRESSO Il bilancio

# Silvio: un trionfo E anche Hillary si commuove

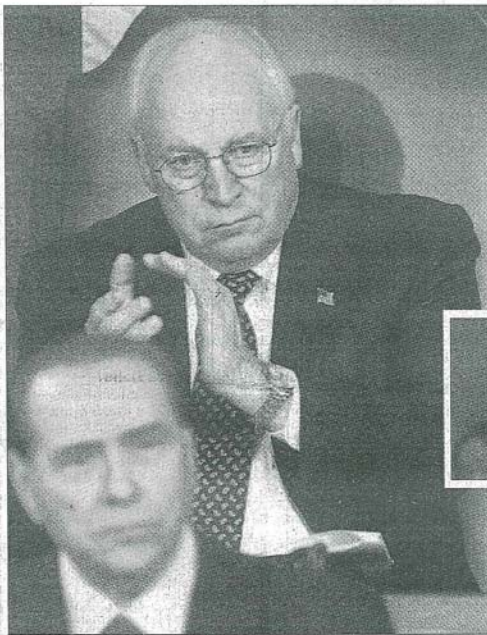
WASHINGTON — Alla fine era commosso. Fermo, con i piedi uniti sul predellino e le mani schiacciate sui fianchi in segno di rigoroso rispetto. Per Silvio Berlusconi, politico e uomo d'immagine, quella di ieri è stata una giornata indimenticabile: «Questa missione è andata al di là delle mie aspettative».

Parlare davanti al Congresso americano e vedere deputati e senatori da Hillary Clinton a Obama, da Patrick Kennedy a Lugar che si alzano in piedi insieme al vice presidente Cheney e lo applaudono 14 volte in meno di 20 minuti è davvero un'emozione forte. Fra le statue, i blasoni, gli enormi corridoi in marmo del palazzo del Campidoglio a Washington, difeso come l'inespugnabile fortezza della democrazia, il presidente del Consiglio Berlusconi ha ringraziato gli Stati Uniti e il suo popolo per gli enormi sacrifici fatti per liberarci dal nazi-fascismo nella seconda guerra mondiale e durante la guerra fredda per smantellare il comuni-

smo. Accenti che hanno commosso Hillary Clinton. «Quel riferimento ai giovani americani caduti in Italia mi ha toccato», dichiarerà più tardi la moglie di Clinton. Lui che ama spesso i paragoni importanti e le citazioni provocanti ieri a Capitol Hill in Campidoglio non ha scomodato alcun padre nobile italiano o americano, solo principi di libertà, pace giustizia.

### L'effetto mediatico

Quegli applausi scroscianti ripetuti quasi a raffica trasmessi in diretta in Italia danno alla missione del premier a Washington forse una spinta mediatica straordinaria, ma la cronaca è più severa delle apparenze. Dei 100 senatori e oltre 400 deputati con tutti i cartellini rigorosamente stampati sulle poltrone in pelle, in aula se ne sono presentati meno di un quarto, forse un ottanta in totale. I commessi del Congresso quasi mestamente prima che Berlusconi iniziasse a parlare, quando hanno capito che sarebbe rimasta un'enormità di posti vuoti



**Pochi i parlamentari, convocati gli stagisti per fare numero**  
**E il Cavaliere racconta un aneddoto su Playboy**

**APPLAUSI**  
Il vicepresidente americano Dick Cheney con Silvio Berlusconi (foto Reuters). Sotto, Hillary Clinton (Ap)



ding ovation» riservate al premier italiano rimarranno negli archivi. Così come resterà agli atti, nella cronaca di questa visita americana, il gran finale sulla portaerei 'Intrepid', a New York. L'effetto politico del suo viaggio di stato non si dovrà però misurare a Washington ma a Roma.

### Amarcord

Il premier, in coda, si è concesso anche il lusso degli aneddoti. Con una 'rivelazione' dai toni piccanti: «Mio zio d'America mi mandò il mio primo calendario di Playboy». Il primo numero della rivista più sognata dagli adolescenti occidentali uscì in America nel 1953. Berlusconi aveva diciassette anni. Ecco come il presidente del Consiglio ha raccontato il regalo dello zio generoso alla delegazione italo-americana del Congresso: «Andavo a scuola dai Salesiani e con i miei compagni ci giocavamo la merenda per poter passare dieci minuti da soli con il mese migliore».

Giampaolo Pioli

sono corsi ai ripari mobilitando centinaia di «pages» i famosi stagisti in uniforme, ragazzi e ragazze di 20 anni che sembrano appena usciti dal collegio, assistenti di deputati e senatori, i quali, silenziosamente hanno cominciato a riempire i buchi. La folla, foltissima delegazione italiana con tra gli altri i senatori Selva Pessina e il sottosegretario Urso dalle ultime file è stata fatta avanzare fino alla seconda per migliorare l'effetto coreografico. Un vero lavoraccio in pochi minuti. Insomma, senza togliere nulla all'passionato discorso di Berlusconi pronunciato stranamente e al di fuori di ogni protocollo in due lingue prima in inglese, poi in ita-

liano, quindi ancora in inglese, la maggioranza dei senatori e dei deputati americani, ma anche i membri dell'amministrazione Bush (c'erano solo due ministri minori oltre a Cheney) era occupata a fare altro e dovrà farselo raccontare o leggerlo agli atti.

Questo non toglie però nulla al successo personale del premier accolto molto calorosamente da tutti i parlamentari Usa presenti (uno gli ha chiesto anche l'autografo) e al gigantesco lavoro di lobby della comunità conservatrice italo-americana che da un anno ha lavorato per realizzare questo evento in collaborazione col presidente della Camera Dennis Hastert. Le quattro «stan-